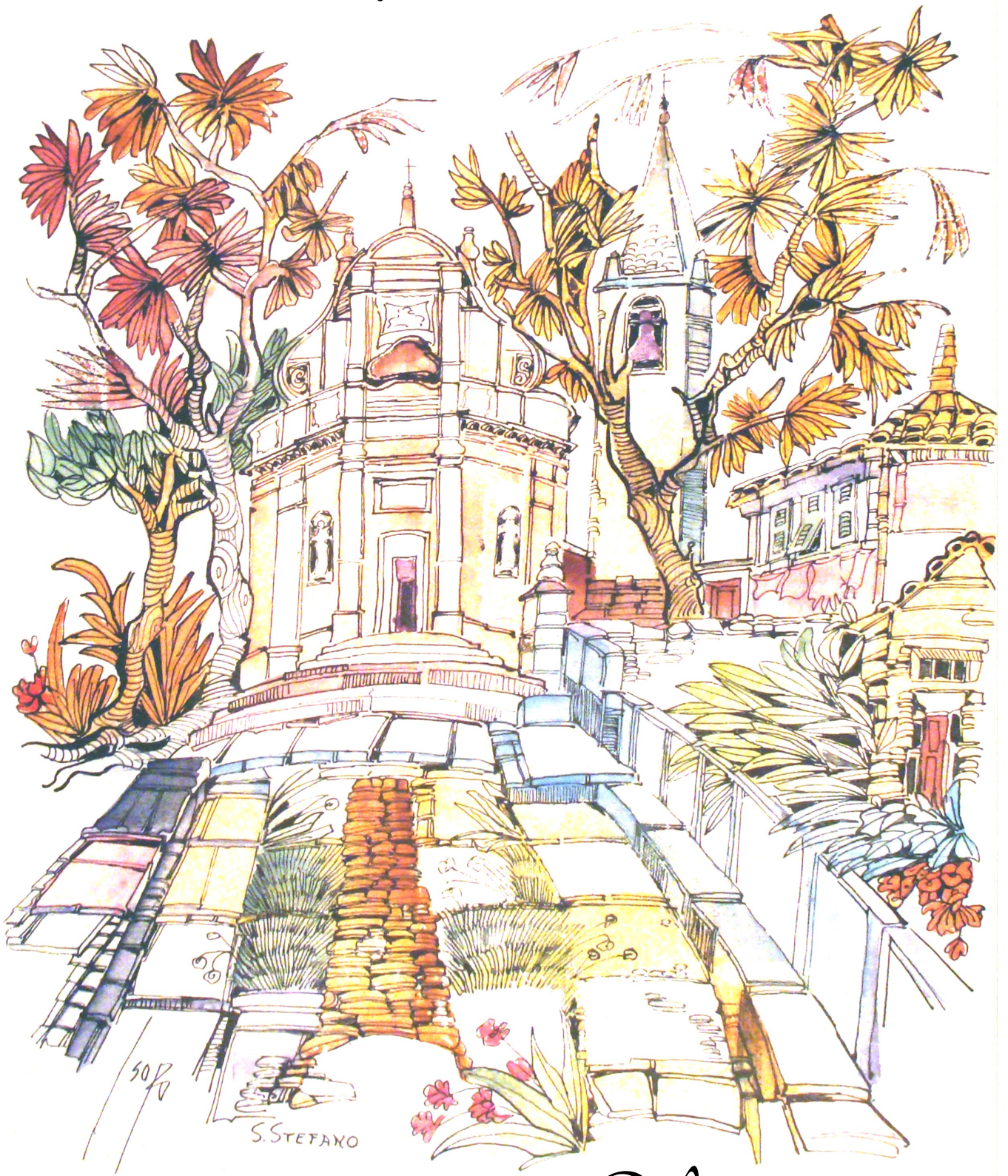


5-11 settembre 2011

n. 775

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 4 Settembre

XXIII tempo ordinario

Ore 8.00 Messa in Campora
Ore 11.00 Messa a Gallaneto
- Campomorone: Festa di S.Bernardo
- Pietralavezzara: Festa Nome di Maria

LUNEDI' 5 Settembre

Beata Teresa di Calcutta

Gita GRESt a Celle (accordarsi con gli educatori)

MARTEDI' 6 Settembre

Ore 21.00 R.n.S. Messa in oratorio



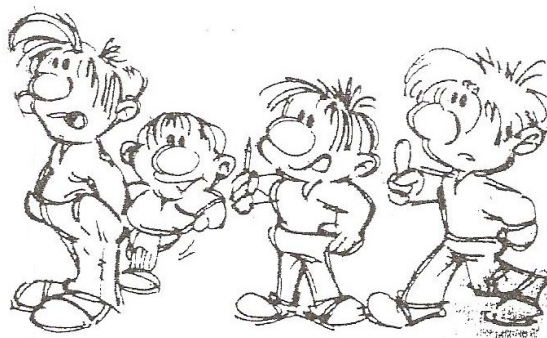
MERCOLEDI' 7 Settembre

GIOVEDI' 8 Settembre

Natività B.V.Maria

- Ceranesi: N.S.dell'Orto

VENERDI' 9 Settembre



SABATO 10 Settembre

Ore 16.00 chiusura GRESt e Messa insieme
Ore 16.30 Messa a Isoverde
Ore 18.00 Messa in parrocchia

DOMENICA 11 Settembre

XXIV tempo ordinario

Ore 8.00 Messa in Campora
Ore 11.00 Messa a Gallaneto
- Campomorone: festa patronale Divino Amore

Parresia a agape

Paolo Curtaz

XXIII tempo ordinario

Pietro scopre che il volto di Dio che Gesù racconta è un volto amorevole e misericordioso, ma di un amore serio ed esigente: Dio è disposto ad amare fino a morire e la sofferenza, in questa logica, non rappresenta uno sbaglio, un errore di percorso, una cosa da evitare a tutti i costi, ma può diventare il modo di esplicitare l'affetto. La sofferenza è l'altra faccia dell'amore, si può amare fino a donarsi, fino a dimenticarsi di sé. In gioco vi è la libertà; un amore non corrisposto, un amore deluso è sorgente di dolore. Dio soffre proprio perché è il grande amante.

Seguire il Nazareno, significa essere disposti ad amare sempre, ad ogni costo, fino a provare dolore, superando se stessi, la propria gratificazione.

È un equilibrio difficile da raggiungere, perché molti discepoli interpretano questa proposta sfociando nell'autolesionismo che affonda le sue malsane radici in una scorretta visione di Dio. Gesù è stato chiaro: Dio non ama la sofferenza ma, talora, la sofferenza si rende necessaria per poter amare.

Gesù propone di donare la propria vita agli altri proprio perché lui per primo ha fatto così.

Amore e Legge

San Paolo ha colto la pienezza dell'amore con una tale lucidità che giunge a fare affermazioni perlomeno inquietanti (se solo non l'avessimo anestetizzate nella nostra coscienza!) per un pio israelita del suo tempo: l'amore completa la Legge di Dio, la integra, la sostituisce.

I suoi correligionari (e molti di noi) pensavano che l'osservanza scrupolosa, quasi ossessiva dei comandamenti di Dio portasse alla perfezione. Paolo aveva sperimentato sulla sua pelle che questa scrupolosa osservanza lo aveva portato al fa-

natismo omicida.

È inquietante vedere come, nella storia, numerosi cristiani e uomini di Chiesa abbiano giustificato, appellandosi alla legge di Dio, le più aberranti violenze. Certo: bisogna inserire ogni caso nel proprio contesto storico, ma la sostanza non cambia. Solo l'amore adulto, consapevole, maturo, cristiano (proveniente da Cristo) ci salva, non la Legge. La meditazione di questo concetto porterà l'immenso sant'Agostino a dire, lapidariamente: «Ama, e fa ciò che vuoi».

È l'amore il cuore della nostra fede.

Crediamo per poter amare di più, crediamo perché ci siamo scoperti amati di un amore senza giudizio, senza condizioni, che ci rende liberi.

È l'amore che dovrebbe emergere nella nostra predicazione, nella nostra vita comunitaria. Lo so, sono molto ottimista, ma la sintesi del Vangelo è straordinaria: ama col cuore e con la testa, rendi concreto il tuo affetto, mettili in gioco oltre l'emozione, scegli, schierati, dona e donati.

Ma fallo perché hai sentito amore dal tuo grande Dio, imita-

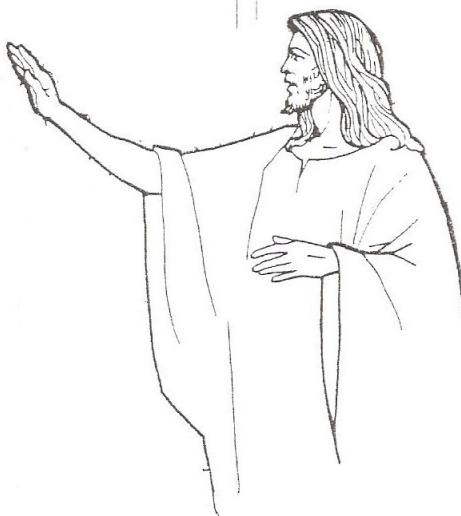
lo nel tuo gesto perché egli ti ha riempito il cuore...ama il prossimo come te stesso, prima trova equilibrio nell'amore verso te stesso, accogli le tue fragilità senza vergogna, mettile nelle mani di Dio con abbandono filiale...

L'amore è il cuore della fede, del Vangelo.

La fede non è seguire una regola, ma amare una persona, il Signore Gesù e l'amore per Cristo ci porta ad un cambiamento di vita, ad una vita nuova.

Amore nella Chiesa

Nella Chiesa i rapporti tra i discepoli sono vissuti in questa liberante logica d'amore.



Il Vangelo ci illustra il modo di gestire i nascenti conflitti nella comunità primitiva: passato l'entusiasmo dell'adesione al Rabbì, allora come oggi sorgevano i problemi di dialogo e di comprensione col rischio di gesti estremi (magari in nome del Vangelo!).

La prassi proposta da Gesù è piena zeppa di buon senso: discrezione, umiltà, delicatezza verso chi sbaglia, lasciandogli il tempo di riflettere, poi l'intervento di qualche fratello, infine della comunità.

Quanto siamo lontano da questa prassi evangelica!

Ci incontriamo ogni domenica (quando va bene), spesso indifferenti gli uni gli altri, a parte il gruppuscolo dei devoti al parroco, pronti a notare quello che non va nella comunità, un po' scocciati di dover sottostare a questo rito settimanale che è la Messa.

Non solo non ci interessano gli affari degli altri, ma mai e poi mai ci verrebbe in mente di occuparci della perdita delle fede di chi ci sta accanto!

Altri, invece, se parlano degli errori di qualcuno, ne sparano, spesso con sadica soddisfazione, senza compassione o delicatezza e più si sentono devoti e più sono feroci.

Se noi, discepoli del Misericordioso, non sappiamo avere misericordia, chi mai ne sarà capace?

Se coloro che hanno avuto il cuore riempito dalla nostalgia di Dio non sanno cogliere dietro ogni errore un percorso verso la pienezza, chi ne sarà capace?

Se noi, che ancora portiamo il profumo dell'olio della consolazione sulla nostra pelle, non sappiamo chinarci sul fratello ferito come Cristo buon samaritano si è chinato su di noi, chi saprà farlo?

Il criterio del Vangelo è pieno di amorevole buon senso: ti voglio bene al punto che, dopo aver pregato, ti chiedo di interrogarti sui tuoi atteggiamenti.

La franchezza evangelica è un modo concreto di amare, di essere solidali, anche con durezza, come ha fatto Gesù con la Cananea e con Pietro.

Nelle nostre comunità abbiamo bisogno di scoprire questo modo concreto di intervenire, di prendere a cuore il destino dei fratelli, senza nasconderci dietro un ipotetico rispetto che non ci interpella e lascia il fratello nella propria inquietudine.

Profezie

Il compito del sacerdote Ezechiele, in servizio al Tempio negli anni precedenti alla grande distruzione, è proprio quello di parlare in nome di Dio, senza servilismi, con franchezza, anche a costo della propria vita.

Non un ministero di recriminazioni e giudizi, è il suo, ma la sofferta partecipazione col popolo del discernimento sul proprio percorso. Non è quello che la Chiesa, oggi, è chiamata a fare?

Dire di Dio anche se viene criticata?

Dirlo con franchezza e umiltà, consapevole di avere le labbra tremolanti?

Dirlo difendendo la vita, la pace, i poveri, anche se questo infastidisce i potenti (e i governi) di turno?

Non è ciò che Dio chiede ai suoi discepoli: essere profeti di un modo diverso di amare e di perdonare?



I ricordi del Generale

n. 364

Ricordi d'altri tempi

I QUADERNI DI SCUOLA

Anno 1920

I quaderni dell'epoca erano con le pagine a righe per gli esercizi di scrittura, come dettati, pensierini e temi, o a quadretti per i calcoli e per i problemi.

Il materiale era povero, carta ricavata da legno di pioppo ridotto in pasta di cellulosa, candeggiata e trasformata in fogli resi lucidi con un trattamento coloso affinché la scrittura venisse subito fissata senza allargarsi. Per evitare danni e perché l'inchiostro asciugasse prontamente era bene che ogni quaderno fosse dotato di carta assorbente.

I quaderni nuovi odoravano ancora di legno e taluni, nelle figure di copertina, suggerivano ed incoraggiavano la coltivazione dei pioppi nei terreni ghiaiosi ed incolti per ricavarne cellulosa.

Le figure in copertina riportavano ancora o argomenti istruttivi o episodi della guerra ormai finita.

Ecco i soldati americani in Francia che attaccano le trincee tedesche.

Il mio quaderno riportava la conquista di Castagnevizza del Carso sul fronte italiano, anno 1917.

Anni dopo seppi che vi aveva preso parte attivissima anche mio padre, che fu uno dei pochi superstiti sopravvissuti all'attacco nostro e al conseguente contrattacco degli Austriaci che ci chiudevano tenacemente la via per Trieste.

Altre copertine riportavano le regioni d'Italia, i costumi, figure di campioni sportivi ...

Volendo, avremmo potuto fare delle piccole collezioni, ma l'industria e la distribuzione commerciale dei prodotti non si perdevano a spedire partite di quaderni con copertine veramente assortite, ma si limitavano a blocchi uguali in tutto e per tutto.

In tal modo, dalle nostre parti, dei quaderni delle regioni arrivò solo la Sardegna, con due cavalieri in copertina, un uomo e una donna sulla stessa cavalcatura; di quelli con i costumi ci giunse la solita Sardegna, dei balli popolari solo la tarantella ...

Ma, sorpresa: i campioni italiani del ciclismo!

Eccoli!
 Costante Girardengo
 Gaetano Belloni
 Antonio Sirocchi
 Ugo Agostoni

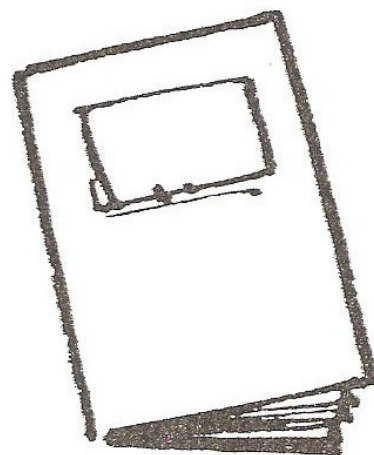
Qualcuno li ritagliò e se ne fece collezione di figurine di sportivi, e forse fu una delle prime.

Un nostro libro di lettura riportò un articolo tratto dalla Gazzetta dello Sport, il primo Giro d'Italia del dopoguerra e l'arrivo al traguardo di una delle tappe nelle Terre Redente, forse Trento: entusiasmante!

"In vista del traguardo, Gremo si stacca dal gruppo ed attacca la volata, Sivocci subito lo segue a ruota e dopo di loro parte compatto tutto il gruppo di testa ed arriva sotto uno scroscio d'applausi. Classifica: 1° Girardengo, 2° Belloni, 3° Sivocci ..."

Bello, perbacco! Ma allora, non erano "tutte scemate!"

Possibile che le sane passioni di noi ragazzi non arrivassero a rompere il grigiore della vita quotidiana "dei grandi" che altro non conoscevano che lavoro e "giamìn"?



Gli austriaci in Valpolcevera

Dall'archivio della Pieve di Ceranesi

Tra i documenti conservati nell'archivio della chiesa pievana di N.S.Assunta di Ceranesi, appare assai interessante questa testimonianza relativa all'invasione austriaca del 1746/1747 scritta in diretta da un testimone del tempo, l'arciprete don Lorenzo Parodi, registrata nel "Liber Defunctorum" della stessa chiesa e riportata da Mons. Domenico Cambiaso nella sua opera sul Santuario della Guardia che compare nella nostra bibliografia: "Nell'anno scorso 1746 nel principio di settembre furono consegnate le porte di S.Tomaso e della Lanterna in Genova alle truppe austriache quali arrivarono sotto le mura inseguendo l'armata gallo-ligure-ispana.

Il giorno però 10 di dicembre da furor di popolo eccitato dalle intollerabili estorsioni ed ingiurie di barbaro giogo, furono dalla città e da posti ben guarniti a viva forza scacciati et indi, perseguitati da paesani di Polcevera fin di là della Bocchetta. Ritornarono, però, dopo alcuni giorni, a prender posto sopra la Bocchetta e Pietralavezzara e si trincerarono ben forte sopra la Bastia et a Nostra Signora della Vittoria, nei quali luoghi dalli nostri paesani, dovettero soffrire tutto l'inverno ogni giorno molto fuoco e, talvolta ne furono anche scacciati; cosichè tra il tedio dei nostri paesani e la crudeltà dell'inverno medesimo, persero quei barbari buon numero di gente.

In quest'anno 1747, il giorno 11 aprile, con armata di ben 40.000 in varie colonne divisa, calarono dalla Bocchetta, dalla Vittoria e suddividendosi in più altre colonne assalirono tutto ad un tempo tutte le alture et appostamenti delli nostri paesani, che senza aiuto di truppa regolata, dovettero cedere alla furia delli invasori nemici, quali a ferro e fuoco posero ogni cosa e sacra e profana, uccisero quanti incontrarono o fossero uomini o donne o fanciulli; incendiarono le case, saccheggiarono e distrussero le vigne, spogliarono le Chiese di sacri arredi, quadri, campane, vasi sacri, danneggiando anche nella fabbrica con rompere i tetti, soffitti, infrangere le lapidi sacre degli altari, con rubarne anco tutti i feramenti, ferrate, serradure, et, infine, le concatenazioni di ferro delle muraglie; quali cose sopra carri o bestie si trasportavano di là dai monti. S'estese questa prima furia del giorno 11

fino alla Parrocchia di S.Martino di Paravanico e fin sopra il monte Diamante prossimo al monte de' due Fratelli; onde restarono occupate in tale assalto tutte le parrocchie di là dall'acqua di Gazo e continuando sempre al di là della Verde fino a Bolzaneto.

Il giorno poi 13 d.o. comparve un grosso corpo d'Austriaci dalla parte dell'Incisa, che si impadronì delle alture del Monte di N.S. della Guardia, continuando per tutte le alture verso il mare fino al colle di N.S. Incoronata et in pochi giorni si impossessò delle parrocchie di questa Commarca; quindi dovendosi ritirare i parrocchiani, io ancora, asportando qualche miglior mobile dalla chiesa, mi ritirai in Genova.

Non si perdettero però d'animo questi paesani e, sotto i suoi Capitani, quali uno per ogni parrocchia dirigevano al meglio la loro rispettiva Compagnia, hce dalla città ritraeva la paga di Lire 20 il giorno e la razione per ognuno delli uomini con armi e munizioni: onde assaltarono doppo qualche giorno il posto delli austriaci di N.S.della Guardia. Ma fu inutile l'attentato per essere quelli molto ben fortificati dalli trinceramenti e numero di gente. Il simil fecero al posto della chiesa di Livellato e quello della chiesa di S.Biaggio e da ambedue gli appostamenti li scacciarono facendosi dall'uni et altri molto fuoco; onde restarono i paesani in potere del Magazzino di Livellato dove fecero non mediocre bottino; abbenchè tali posti poco si tenessero dalli nostri, accorrendo poi a rinforzare i fuggiti nemici maggior numero dalla Guardia o altronde; per resistere a quali non avevano i nostri regola a sufficienza.

Simili azioni dei paesani siccome frequentemente erano seguite alla Bocchetta, Bastia e Vittoria, così giornalmente si vedevano in Begaro, Rivarolo, Coronata, Cornigliano, le quali, se non altro differivano la comunicazione delli austriaci con l'Inglese, che al mare si attendevano.

Ma ad ottener questa comunicazione ed a formar il blocco della città sopraggiunsero poi in buon numero i piemontesi dalla parte di Voltri e Sestri, unendosi cò suoi alleati in Coronata e Cornigliano. Posero i nostri quartier Generale in Belvedere e tenevano ben munita trincea da Begaro, comin-

ciando dal Monte de' Due Fratelli, fino in Sampierdarena, coprendosi da nostri paesani li posti fuori delle mura della città sotto la direzione delle truppe francesi che a poco a poco sopra piccole fuste, venivano dalla Provenza al soccorso della città non ostante la Squadra Navale Inglese che con altri più leggeri legni, bloccava il porto e le spiagge contigue. Il giorno poi 13 giugno, rinforzata viepiù l'Armata Austriaca e Sarda.

In grosso corpo occupò ancora le alture dalla parte del Bisagno, superando il monte de' Ratti, calò alli Camaldoli e, sebbene non le venne fatto di impossessarsi del posto di N.S. del Monte, pure pervenne per la parte di Santa Tecla, in poche ore alla marina di Sturla; onde rinforzaronsi i nostri di detto posto, da dove si stese trincea per il colle d'Albaro fino alla Foce, al medesimo modo come già da questa parte di Polcevera.

Che però, se la città per mare e per terra per ogni parte era bloccata, per ogni parte era altresì bloccata et a terror de' suoi nemici notte e giorno vomitava fuoco, quando questi aspettavano vomitasse milioni di scuti d'argento dà loro pretesi.

Sopra il Monte de' Due Fratelli stettero sempre saldi i nostri notte e giorno battendosi con cannone e bomba col Monte Diamante opposto posseduto da nemici e sono considerabili le invenzioni strane usate da' Genovesi allora per la difesa; imperochè si tenevano su tel monte in pronto migliaia di palle grandissime di marmo disposte su certi canali di tavola proporzionati, che poste in declive in caso d'assalto, con levarsi l'ostacolo o sia un leggero ritegno, andavano rotolando le palle sul dorso del monte con strage delli assalitori.

Al medesimo modo stavano pronte molte botti piene di sassi, k molte bombe da mandar rotoloni, oltre ai mortari da sassi, cannoni a metraglia, petriari, spingardi e moschetteria.

Furono dalli Austriaci e Pimontesi piantate diverse batteire con alzate di trincea e dalla parte del Bisango e più ancora da questa di Polcevera.

ma le mura della città restarono però sempre vergini: onde vi fu chi disse: "Mira il Vallo real terrore e ostacolo/ al German furor, che nemen porselo/ vicin col ferro, né lontan col sacolo".

E quelli eserciti che minacciarono di voler mandar Genova a ferro e fuoco se non consentiva ai loro voleri, si contentarono d'aver ciò eseguito in queste povere capanne de' contadini, senza che nel ritorno se ne potessero potar seco un sassolino staccato a forza d'armi da quelle mura.

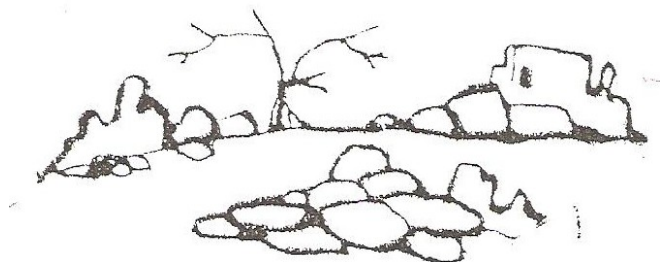
Durò l'assedio della città fino intorno alli 20 luglio, quando abbandonando i Piemontesi, abbandona-

rono anco gli Austriaci la gloriosa impresa e ripassata la Bocchetta per la seconda volta, si trattennero in Voltaggio e l'altri luoghi australi del Serenissimo Dominio in parte, et in parte passarono in ponente contro i Francesi, che s'avanzavano alla volta di Genova, avendo superata Nizza e Villafranca, con essersi inoltrati anco sul Genovese.

Soffrì in questa crudelissima guerra pesantissimo il Flagellum Dei la nostra Polcevera, perché oltre dell'esservi abbruggiate quasi tutte le case e cassine et in alcune parrocchie tutte affatto, le rimanenti principalmente dei borghi quasi disfatte e tutte rese inabitabili; mancarono gran numero di persone, pare de' quali furono uccise da nemici d'assalto delli giorni 11 e 1 aprile, parte perirono anco dentro di Genova per una terribile influenza, che a guisa del fuoco infernale detto "Sapiens flamma", perdonava ai cittadini ed uccideva in pochi giorni li paesani specialmente Polceveraschi.

Onde la provvidenza del Serenissimo Governo, dispose molti Ospedali per riceversi e curarsi un sì gran numero di infermi, uno dei quali in Carignano, dove anco si distribuiva il vitto e si albergavano in un palazzo quei poveri che non avevano altrove ricetto separati parrocchia per parrocchia. L'altro a S. Anna, l'altro in Oregina, perché l'Ospedal Grande non poteva ricever tanti, quantunque molti oratori fossero anco destinati a sgravarlo.

Non ostante però, queste saggie e pie previsioni del Serenissimo Governo e d'altre pie persone particolari, ad ogni modo si moriva ogni giorno miseramente gran numero di paesani, sicchè fu bisogno costituire più Campi Santi per seppellir li cadaveri, chè nelle chiese non v'era più luogo".



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Parresia e agape	pag. 3-4
I ricordi del Generale n. 364	pag. 5
Gli austriaci in Valpolcevera	pag. 6-7

AVVISO IMPORTANTE

Chi avesse delle fotografie vecchie della Chiesa di S.Stefano, in particolare del garage, è pregato di contattare don Giulio. Servono per testimoniare che il garage non è stato costruito recentemente ma è una costruzione vecchia.